

65099.8

11

ELOGIO
DI
S. MAURO ABATE
DETTATO, E RECITATO
DA
CARLO MUSILLI
PER VOTO



TIPOGRAFIA
DI MONTE CASSINO
1843.

ALL'ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO PADRE
IL P. D. GIUSEPPE FRISARI
ABATE ORDINARIO DI MONTE CASSINO

REVERENDISSIMO PADRE

Ascritto alla Diocesi Cassinese sotto gli auspicj di Lei, onorato dell' ufficio di Precettore nel Suo Seminario, io sento il bisogno, ed il debito della riconoscenza. Le offro perciò questo mio lavoruzzo, il quale, se ha pregio per me, gli è unicamente perchè mi fornisce il destro di addimostrarle, come io sia

Di Monte Cassino; Novembre 1843.

*Sua devotissimo, obbligatissimo,
ed affezionatissimo servidore.*
CARLO MUSILLI.

Era i figliuoli d'Israello captivi nella terra di Babilonia viveasi un giovanetto, il quale per la precoce maturità del senno, e per la casta gravità de' pensieri, stava innanzi ai più attempati del popolo. Questa natura eletta d'uomo era Ezechiello. A lui, che nell'amarezza dell'anima sua meditava sulla tremenda sciagura, e sull'invilimento della sua gente, una mano misteriosa apprestò un volume, e dal Cielo una voce parlò: Mangia di questo, va, parla. Appena ebbe gustato di quel volume, Ezechiello profetò — Così in tempi, ed in luoghi a noi più vicini, in sulla metà del sesto Secolo, innanzi ad un vegliardo di venerabili sembianze stavasi un dì atteggiato a profonda riverenza un giovane; il quale recatosi in mano un volume, che quegli in atto solenne gli porgeva, tolse commiato, ed animoso dipartissi per Francia. Poco andava, ed in Francia sorgeva un Istituto, il quale fu a quelle regioni esempio vivente di virtù; ed all'universo mondo argomento potentissimo di civiltà, e di sapienza. Per chi nol sapesse io il dirò. Dei due l'uno era Benedetto il S. Patriarca, l'altro il S. Abate Mauro, di cui festeggiassi oggi per voi la memoria; quel volume infine la Regola Benedettina da costui trapiantata in Francia. — Ora, quale fu lo spirito, che guidò il disdegnoso Veggente del tempo antico nella sua ingrata missione presso un popolo irritante;

e l'umile Solitario de' tempi moderni nella sua missione di civiltà presso i feroci nipoti de' chiamati Franchi?... Se io ben mi avviso, o Signori, un solo, e medesimo spirito guidò entrambi; lo spirito di carità. Quello spirito, ch'è vita, ed anima del mondo morale; quello spirito, che rivestendo forme svariatissime, indirigge le operazioni del credente ad un sublime, ed unico scopo, al bene de' fratelli; quello spirito, che vincendo le condizioni della frale umanità, al giusto, nel suo sublime sacrificio di amore, e di abnegazione, fa belle le aride sabbie del deserto, sopra i roseti di Saron; fa desiderabile il ruggito della tempesta del Tropico, sopra ogni soave melodia; fa rignardare la clava branditagli sul capo dal selvaggio; come la giovinetta sposa riguarda la corona di rose, che va mollemente a posarsi sulla bianca sua fronte. — E comechè solenne debito di religione, e di gratitudine impone oggi alla debolezza mia l'onorato carico d'inter-tenervi per breve ora delle lodi del Santo Abate Mauro; questo punto della carità sua, che altissimo mi pare, io toglierò a soggetto del mio dire; considerandola però nel carattere speciale, che in esso informò. Mi proverò dunque a ragionarvi, come grandissima apparve la carità del S. Abate Mauro — nella sua missione di civiltà presso gli uomini in vita: dopo morte, nel venire in soccorso degli uomini travagliati da morbi, prima fra tutte le umane miserie — Impromettendomi da Voi quella indulgenza, e quella cortesia, che alla mia infermità, ed alla gentilezza dell'animo vostro si addice, incomincio.

Vi ha un carattere nel Cristianesimo, che lo raccomanda agl'intelletti più schivi, un carattere, che non può disconoscersi da suoi avversari i più ciechi della mente: il Cristianesimo è eminentemente sociale, e quindi maestro di civiltà. Tutti gli sforzi di esso intesero sempre alla possibile felicità degli uomini, ed al possibile perfezionamento della civile compagnia. Dovunque è una Croce, è una civiltà! Ecco una verità, che la Dio mercè possiamo gridare oggi ai quattro venti della terra, senza incorrere taccia di fanatici, o tema

di mentita. — Quando la vecchia società pagana fracida di vizii, e strema di credenze procedeva a grandi passi verso il suo discioglimento; Iddio, che avea creato l'uomo essenzialmente sociale, inviava sulla terra il Cristianesimo per accelerare il declinamento di questa, e ricostruire una nuova società su di novelli, e più saldi fondamenti. Perciò il celeste agricoltore, dappoichè ebbe sparsa con una mano la buona sementa, perchè essa fruttificasse, sospingeva con l'altra una novella generazione di uomini su di quella decrepita, e sterilita società, che avea compiuta sua stagione; e le putride sue reliquie erano spazzate in poco d'ora dalla faccia della terra. Generazione selvaggia fu quella deputata ad un tanto ufficio; ma piena di vita, e di vigore. Ora su questo terreno ispidò, ma vergine; su di quelle nature feroci, ma piene di avvenire, la novella civiltà Cristiana fu potente; e l'opera de' suoi ministri maravigliosa di frutti, e di benefizi. E questa stessa luce splendidissima di civiltà; questo lume incredibile di ogni sapienza, in che noi viviamo; questo movimento progressivo della umanità verso un perfezionamento indeterminato; questi miti costumi, questa dolcezza di leggi a chi dobbiamo noi, se non al principio Cristiano? Esso dette l'impulso, ed incominciò quel movimento della umanità verso il meglio, sempre, ed in ogni cosa; del quale le anime gentili si piacciono a non sapere prevedere il fine — Or, che questo principio vivificatore del Cristianesimo, che questo principio sì fecondo di effetti maravigliosi altro non sia, che la Carità, ogni Cristiano ben vede. Qual lode si debba a quei valentuomini, i quali da essa investiti intesero con ogni loro potenza a far migliori le condizioni dell'universale, chi vi ha, che non vegga?... Veramente benefattori della umanità pare, che a buon dritto debbano essi appellarsi. — La quale lode cotanto splendida, cotanto magnifica io mi argomento, che al S. Abate Mauro intera si convenga.

Usciva egli di nobilissimo casato di Patrizi Romani. Lui, non ancora varcati gli anni della puerizia, il Padre Equizio profferiva a S. Benedetto, che, a quei dì, avea fermata sua stanza presso Subiaco; e questi alla pietà, ed alle lettere lo educava. Sotto quella disciplina severa ad un tempo, ed amorosa, in quella beata solitudine, fra quei

solenni pensieri, l'anima giovinetta di Mauro si temperava a cose non comuni, ed il frutto tardivo del senno maturava in Lui anzi, che in altri fiorisca. Il Santo Maestro perciò lo ebbe in luogo di figlio, anzichè di discepolo, e di soggetto; cosicchè quando di Subiaco mosse verso Cassino, non volle scompagnarsi da Lui, e seco il menò. Indi a qualche tempo sopravvennero gli Oratori di un Vescovo francese, i quali umilmente richiesero S. Benedetto di un qualche suo monaco, che andasse a stanziare in Francia, e quivi trapiantasse la Regola sua. Caro assai ne giungeva il priego al S. Patriarca: deputati perciò alquanti de' suoi a quella lontana missione, a capo, ed Abate di essi traseelse Mauro. Se doloroso tornasse a tutti il partire di costoro, non è a dire. Mauro però, trovata valida ragione di conforto nella obbedienza, ed in quel documento di carità, che c'insegna a tenere il bene d'altrui da più delle nostre commodità, sperando poter profittare a quelle lontane regioni, come campione pronto a correre l'arringo, avviossi, caldo di quella santa baldanza, ch'è confidenza in Dio.

E qui tornerà, io mi avviso, di molta utilità al mio soggetto, il chiarirvi le condizioni, in che si trovava a quei di la nobile terra di Francia. Da molti anni già era stata occupata, e manomessa da barbari di diverso nome, soprattutto da' Franchi. Questa invasione, come tutte le altre di quella stagione, fu effetto di una Legge, che governa sovraneamente il mondo materiale, della Legge di equilibrio — Quando popolose tribù seguitando la traccia ad esse segnata dal dito di Dio, dal fondo dell'Asia ebbero traboccato sulla Europa Orientale; a misura, ch'esse moltiplicarono, andarono dilatandosi vers' occidente, finchè i mari non ebbero detto: Non andate innanzi. Strette allora da ineluttabile necessità, dilagarono a grandi masse sulla Europa meridionale, la quale straziarono orrendamente — A chi si faccia a considerare attentamente alla legge, la quale governò quel movimento, sarà chiaro; che questo irrompere della barbarie sul mezzodì fu moto incompsto, retto non da brama di conquiste, o da sapienza di politici divisamenti, ma da prepotente violenza di fisioi bisogni; moto in somma fu quello di un branco di belve, che il verno, e la fame cacciano sulle popolose pianure. Ora i tremendi ef-

fetti di quel traripamento di uomini , di quel correre efferato di popoli sopra popoli , chi potrebbe ritrarvi deguamente? A chi ha fior di senno , torna più facile immaginarlo. Mi limiterò dunque a dire in una parola , che in quella infelicissima stagione la forza bruta signoreggiò in tutta la sua feroce , e selvaggia energia. Non Religione , non costumi , non leggi , non ordinamenti civili , non lettere ; nessuno insomma elemento di sociale virtù era là , per rattenere le sfrenate voglie di quella orda ferocissima. La forza bruta era suo dritto , e sua ragione ad ognuno.

In mezzo ad uomini siffattamente congregati , fedeli alle sanguinose tradizioni della conquista , trovossi Mauro , al primo suo giungere in Francia ; ed immantinenti conobbe le sua missione. Trapiantare gli elementi di una società fra quelle nature selvaggie , perchè allignandovi , ed abbarbicandovi , largheggiassero poi , quandocchè si fosse , di frutti; ecco quale fu lo scopo , a cui con ogni suo potere intese. Vide , che il raccolto poteva esser dovizioso , e senza ristarsi , pose mano all' aratro. Credenze , costumi , istruzione; ecco i principali elementi di ogni società , e di ogni civiltà. Tutta questa buona semente egli trovava nel Cristianesimo , e fermava usarne a beneficio di quei barbari. A lui dunque il Cristianesimo forniva il potere avviare quegli uomini a civiltà. Ed il volere? Anche il Cristianesimo il forniva : questo era tutto nella carità.

La Missione di Mauro , o Signori , stava più in fatti , che in parole. Ad esempio del Cristo , egli dovea incominciare dal fare , per passare quindi all' ammaestrare. Era mestieri innanzi tratto d'ingenerare ne' cuori di quei barbari riverenza , e maraviglia pel Cristianesimo , e pe' suoi ministri , perchè si potesse poi inculcarne efficacemente la verità alla loro ragione. Conciossiacchè gli uomini in genere , e sopra tutto i meno colti , sono più potenti d'immaginativa , che d'intelletto , e meglio da egregi fatti , che da egregi raziocinii si fanno persuadere. Di che ben consapevole Mauro , appena ebbe fondate alcune Badie , curò con ogni maggiore efficacia , che i numerosi suoi discepoli convenuti in esse da tutta Francia , fossero agli altri specchio di ogni pellegrina virtù. Maravigliarono allora quegli uomini tutti di carne , vedendo altri , che tanto dalla carne , e da' suoi dettami

si dilungavano. Maravigliarono quegli spiriti superbi, ed efferati, i quali altra distinzione non conoscevano, che di vincitori, e di vinti, di oppressori, ed oppressi; vedendo uomini, che in beato reggimento, ed in fratellanza santa si viveano. Maravigliarono come vi avesse al mondo degli uomini, i quali potessero ristarsi dal violare, dal rapire, dall'uccidere quando a loro talentasse, e ne venisse bene. Maravigliarono come altri tenesse a vile ciò, che essi sopra tutto pregiavano. Maravigliarono infine, come altri si godesse beni inestimabili calcando carne, superbia, dovizie, ambizione, potenza; cose tutte, ch'essi tenevano dappiù di ogni umana, e divina cosa; e senza le quali lo stesso vivere appena avrebbero creduto comportabile — O com'è bello il Cristianesimo predicato a questo modo! Come ratto si apprende alle nature più ritose! Dall'ammirazione all'amore non vi ha, che un passo, ognuno lo sa. Bentosto quelle anime indomite incominciaron ad ammansire al contatto benefico del Cristianesimo; cominciarono a pregiare il riposato, e sicuro vivere governato da leggi, di che era porto ad essi l'esempio, sopra lo sbattuto, e fortunoso vivere, che facevano: sicchè quietandos' in essi alquanto il furriare delle sbrigliate passioni, il loro animo si apriva a verità. « Quei barbari (userò io le parole di valentissimo scrittore) quei barbari, che vennero guastatori di ogni umana, e divina cosa; apparvero rimutati in altra natura. Entrarono devoti le quete Badie, che innanzi aveano abbruciate, e vi adorarono il Dio della pace, o della carità. Rapitori dell'altrui, divennero donatori del proprio a Dio, ed ai santi. Così la Religione ne' Chiostri . . . indirizzava i popoli a civiltà. »

Ma a valido ajuto della Religione nell'opera sua, Mauro nsò le lettere. — Mi travaglierò io qui a mostrarvi quanto valgono le lettere ad ingentilire i costumi, e ad ingenerare negli uomini vivissimo un desiderio di società, e di ben-essere? Troppo vieto argomento fora questo, e ragionando a Voi, che tanto addentro in esse sentite, crederei far opera perduta. — Ora questo istrumento principalissimo delle lettere fu a Mauro di molta utilità. I monasteri sorti per Lui furono luoghi, ove eletti giovani di tutta Francia davano opera ad ogni maniera di discipline, ed ove veniva ad essi fornita una istituzione, avuta

ragione de' tempi , competente. E chi poteva trovarsi acconcio ad un tanto ufficio , più del S. Abate , e de' suoi ? Formato ad una scuola anstera ad un tempo , e benevola , meglio di ogni altro ei conosceva quale rigida sorveglianza , quali tenere cure , quanta dolcezza ad un tempo , e fermezza è necessaria nel governo delle piccole Repubbliche di fanciulli ; ove l'attenzione , la pazienza , la gravità , la riserva dei capi deve essere in ragione della leggerezza , e della vivacità de' soggetti. Perciò in pochi anni la sua Badia Glannafolieuse venne in tanta celebrità , che lo stesso Re Teodeberto , comechè barbaro , ed ignorante quanto altri mai , pure solennemente visitolla un dì ; e trovatovi il figlio di un tale , che egli si avea carissimo , con calde parole a Mauro il raccomandava.

Il quale spirito di sapere , e d'istruzione , come prezioso retaggio fu dal S. Abate ai suoi figliuoli trasmesso , ed ai più tardi pervenne. In ogni tempo serbarono essi gelosamente la sacra fiammella del sapere , la quale confortò di alquanta luce i secoli di mezzo , e traversando debole sì , ma senza spegnersi , la notte della barbarie , finalmente a' dì nostri di un lume immortale l'universo mondo rischiarrò. O Mabillon , o Montfaucon , o d'Achery gloriosi figliuoli di S. Mauro ! Oggi , che gli studj vostri dilette vennero in tanto onore , non avrò io a ricordarvi?... Non avrò io una parola di lode per Voi di ogni umano sapere Archimandriti?... Signori : rendiamo un solenne omaggio di gratitudine a chi di grandissimi beni ne fu autore. Lode eterna dunque , grazie immortali sieno riferite all'umile , ed operoso solitario , il quale dalla carità guidato compì presso gli uomini altissimo ministero di civiltà.

Queste , che vi ho discorse finora , furono le cose , che il S. Abate Mauro fece a beneficio degli uomini , finchè vivo si trovò fra loro. Non è a credere però , che colla vita venisse meno il suo ministero di carità. Esso cangiò solo di obietto , e fu volto singolarmente a conforto della umanità travagliata da' morbi. Ed infatti , qual cosa può essere più acconcia di questa a destar compassione ? Entra-

te, o Signori, entrate una volta sola quei ricoveri, ove la carità pubblica raccoglie la povera umanità languente; entrate, e vedrete, se obblierete mai in vita vostra l'orrore di quello spettacolo; vedrete, se vi hanno dolori al mondo, come quei dolori! — E se non fosse soverchio ardimento, io qui inclinerei a credere, che le acute sofferenze sostenute da Mauro nel corso della penosa infermità, di che trapassò di questa alla beata vita, valsero non poco a svolgere in quell'anima gentile vivissima una pietà pei dolori umani. La quale pietà qualc, e quanta sia, sarebbe per me facile impresa mostrarvi, specialmente coll'argomento concludentissimo de' fatti, di che le Istorie del Santo sono ripiene. Ma non è mestieri di testimoni trapassati, e lontani, quando ve ne ha di vivi, e presenti.

Vedete Voi quella donna? Pallida, trangosciata, convulsa, respirando a fatica stassi innanzi ad un'ara solitaria. Non piange, non muove lamento, poichè dolore senza confine è il suo. Solo a quando a quando una lagrima silenziosa spunta sulla pupilla offuscata, brilla per un momento, e solcando rapidamente la guancia smorta batte sul marmo del pavimento. La modesta lampada, che diffonde il suo debole chiarore sulla bruna immagine del Santo è sola a parte di tanta angoscia. Prega la meschina, prega per una cara persona condotta a termine estremo. Prega per l'uomo, che fè beata la sua giovinezza di un vivo, e pudico amore; per l'uomo, ch' Ella ricevè dalle mani della Religione, e che divise con Lei il pane abbondante del dolore, e la scarsa tazza dell'allegrezza: per l'uomo, che a Lei tiene luogo di tutto al mondo, di padre, di fratello, di amico, di consolatore, di consigliere: pel suo sposo insomma, pel padre dei suoi figli ella prega. Immobile, silenziosa, trangosciata appiè dell'ara supplicata sta... Ma che avvenne egli mai? Si riscuote ad un tratto, rabbrivisce, si leva d'un salto come cerva ferita, i capelli le si rizzano sulla fronte, un freddo sudore le bagna la faccia, mal si regge sulle ginocchia, tentenna, barcolla, cade. Che avvenne egli mai?... Signori: La povera mortale sentì la vicinanza degl'immortali, e non resse. Un triplice misterioso squillo le ferì l'orecchio: è il segno prodigioso di S. Mauro!... Suo marito è salvo; ma ella

è presso a pagare della sua vita quel momento di potentissima gioia. Non poteva una debole, e travagliata donna, affievolita da lunghe, e gagliarde emozioni star salda al tempestare di affetti sì potenti. Come non morì di spavento? come non morì di gioia? Fia questa per avventura la maggior maraviglia.

Nè vogliate giudicare, o Signori, che queste siano allucinazioni di femminette, o visioni d'infermi cervelli. Io, che vi sto dinanzi, io sono a Voi vivente testimone della carità di S. Mauro per gl'infermi. Oggi fa un anno, ed io giaceva sul letto del dolore. Da tre mesi non conosceva riposo. Per confortare di un'ora, di un'ora sola di sonno i miei occhi brucianti dalle interminabili notti vegliate; io non so, che non avrei dato al mondo. Il poco cibo, che ingozzava a fatica per conservare il filo di vita, che mi rimaneva, appena passato nelle mie intestina le ardeva, come il bronzo rovente, che i Proconsoli Romani facevano ingojare ai confessori del Cristo. Nè questo è tutto: dolori, dolori! ad esprimere i quali non vale umana parola, mi maceravano la persona. Col Patriarca de' tribolati Giobbe io forse malediceva il giorno, che mi vedeva nascere, io . . . quasi disperava: quando un amico mi fu pietoso di salutare consiglio — Confidati in S. Mauro ei mi diceva, e spera — Stremo di ogni umano soccorso, io mi attaccava a questo consiglio, come il naufrago all'ultima sua tavola. Era il dì 14 Gennaio 1842, vigilia di S. Mauro. A lui dunque mi rivolgeva, ed una preghiera calda, sentita, uscente dal cor profondo, ardente come la febbre, che mi divorava, io indirigevo a Lui. — O pietoso spirito beato, io diceva, che ti piaci di venire in soccorso de' mortali tribolati da morbi; deh! pietà ti prenda di me straziato! Se mi tornerai a salute, Ti avrai da me pubblica testimonianza di animo grato — A che farò io molte parole? Cosa mirabile, o Signori. Da quel momento, l'oriuolo che segnava precipitosamente i poch'istanti di penosa esistenza, che mi rimanevano, come già ai tempi del S. Re Ezechia, arretrossi; ed oggi Voi vedete qui, al cospetto vostro, me, valido di forze, e rifiorito di salute — Questo debito solenne di religione, e di gratitudine mi conduce alla presenza Vostra; ed io crederò di averlo compiuto, quando innanzi a

Voi tutti qui congregati, innanzi a questa Città, innanzi al Cielo,
alla Terra, all'universo mondo avrò detto: Questa vita, che io vivo,
io la tengo dalla carità di S. Mauro.



1



